

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*La strozzatura, il punto chiasmatico, la mappa*)

Carlo Sini

Egidio Meazza si chiede se il suo germoglio non arrivi fuori tempo massimo, ma per i materiali in archivio a Mechrí il tempo è sempre tempo opportuno. Inoltre, considerato il contenuto dell'intervento, siamo in realtà di fronte a un *dulcis in fundo*; siamo cioè di fronte a considerazioni, riflessioni, riferimenti di fondamentale importanza: essi rinnovano fruttuosamente i temi essenziali dell'intero Seminario e di fatto li trasmettono al futuro. Cominciando anzitutto dalla domanda: perché si insiste sulla "strozzatura" di un corpo? Non basta "un corpo", quello vivente in atto? E che significa "strozzatura"? Restringimento oppure ostacolo o entrambe le cose? Il fine riferimento a Franco Fergnani (che significa *bestimmen?*) ci riporta al tema della sovrastruttura (per esempio in Gramsci), dove il corpo "strozzato" non si riferisce solo alla sua condizione "materiale", ma anche alla sua provenienza e alla sua storia socio-economica.

Importanti e fecondi i riferimenti alle *Meditazioni cartesiane* di Husserl e ai commenti di Enzo Paci: balena infine un "trascendentale" che non è e che non fonda, se non perché "transita" (tocco geniale!), sicché il suo ufficio "giustificante" è infine il dileguare.

Di qui poi le riflessioni sul punto metabolico di scambio e l'esempio bellissimo della mappa di Roma e di Piazza Navona: certo, i due punti (sulla mappa e sulla piazza) sono diversi, poiché in ultimo risalgono a una differente pratica che li pone in essere. Pratiche sottese dal "gorgo" (vedi il Seminario delle arti dinamiche: Cambria) in cui lo scambio (per esempio tra organico e inorganico) non è "ostensibile" e non è perciò riducibile a soluzioni "riduzionistiche" o "spiritualistiche".

Vorrei suggerire che nelle nostre comuni domande è già compreso uno stile determinante, che ha il suo fondo e il suo orizzonte nell'idea di realtà "oggettiva", come ovvio fondamento dell'esperienza quotidiana: una situazione immaginativa che ha la sua origine nella nostra plurisecolare dipendenza dal giudizio logico, dalla sua scrittura e dalla discorsiva ontologia fantastica che ne deriva. Dico allora (ma lo ripeterò ancora molte volte) che si tratterebbe di disabituare la nostra mente dalla ovvietà della onto-teologia; così come accadde, per esempio, che ci si disabitua a pensare che reali siano le azioni degli Dei (credenza ormai in fortissimo declino) e poi a presupporre come prima causa l'azione dell'ente creatore (pensiero ancora ben vivo sulla Terra e dalle nostre parti). Ma attenzione: questo nostro disabituarsi non sarà, o non sarà principalmente, il prodotto di questi pensieri, ma delle metamorfosi delle pratiche di vita sul pianeta, alla luce delle quali anche la "storia" che qui narriamo muterà parecchio, sostituita da altre "abitudini" mentali e cioè da altri pensieri. Questo mi sembra soprattutto importante e necessario comprendere.

(15 giugno 2022)